Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI

Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana

Band: 86 (2014)

Heft: 6

Artikel: Commemorazione a Cioss Prato del 70° dell'entrata dei rifugiati della Repubblica dell'Ossola in Svizzera dal Passo San Giacomo

Autor: Bernardi, Brenno / Peduzzi, Raffaele

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-516035

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Commemorazione a Cioss Prato del 70° dell'entrata dei rifugiati della Repubblica dell'Ossola in Svizzera dal Passo San Giacomo

PROF. BRENNO BERNARDI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DI GIOVANNI BASSANESI
PROF. RAFFAELE PEDUZZI, MEMBRO DEL COMITATO DELL'ASSOCIAZIONE
FOTO: CAPITANO BERNARDINO ROVELLI, SEZIONE TRUPPE TICINESI PRESSO ALL'ARCHIVIO DI STATO

Presentiamo brevemente l'*Associazione Amici di Giovanni Bassanesi* e i suoi scopi. Essa è stata fondata a Lodrino nel maggio del 2010 allo scopo di ricordare un'importante azione di antifascismo: il volo su Milano compiuto da Giovanni Bassanesi e da Gioacchino Dolci l'11 luglio 1930, partendo dalla campagna del paese per lanciare sulla città lombarda migliaia di manifestini esortanti all'insurrezione antifascista. Il volo fu organizzato dal movimento *"Giustizia e Libertà"*, fondato a Parigi da Carlo Rosselli, che partecipò in Ticino all'azione. La caduta dell'aereo sul Gottardo, al ritorno da Milano, fu seguita da un processo a Lugano che fu l'occasione di una denuncia del totalitarismo fascista. Una targa sul Gottardo e un monumento a Lodrino ricordano questi fatti. Di essi l'Associazione si propone di approfondire la conoscenza storica e, più in generale, la conoscenza dell'antifascismo in Svizzera nelle sue diverse espressioni ed azioni, ma anche la conoscenza delle molte forme di resistenza all'oppressione politica e sociale che hanno avuto e hanno luogo nel mondo. Nel sito dell'Associazione www.amicigiovannibassanesi.ch è possibile vedere come finora l'Associazione ha tradotto questo intento.

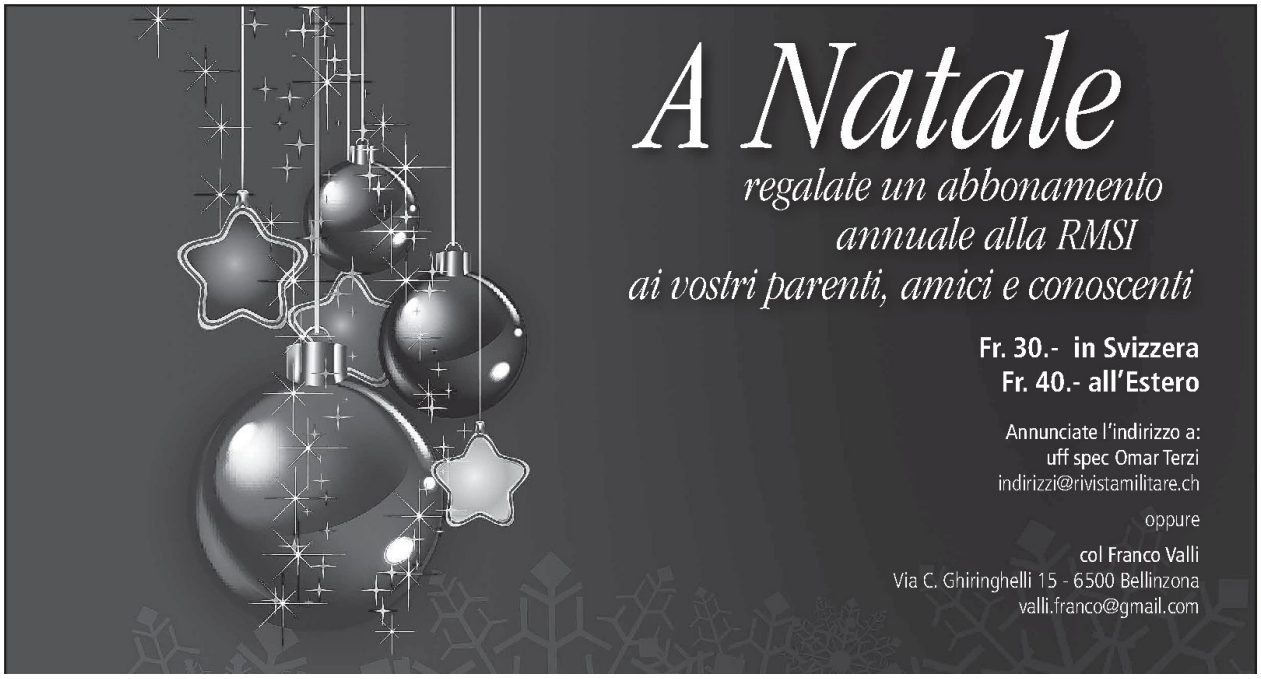
L'*Associazione Amici di Giovanni Bassanesi*, in collaborazione con il *Comune di Bedretto*, ha ricordato il 6 settembre scorso un avvenimento di rilievo dell'ottobre 1944, l'afflusso di alcune migliaia di rifugiati in Svizzera, in particolare la loro entrata in Ticino dal Passo San Giacomo in Valle Bedretto, in conseguenza della caduta della *Repubblica dell'Ossola* attaccata dalle truppe nazifasciste. Un pubblico di circa duecento persone ha seguito con grande interesse le relazioni, a dimostrazione di quanto ancora coinvolgano gli eventi che settant'anni fa toccarono la Valle.

Il sorgere delle *Zone libere* create dall'azione dei partigiani nell'Italia del Nord nell'estate del 1944 (una ventina), va iscritto nel contesto storico della nuova situazione conseguente agli sbarchi degli Alleati: 10 luglio 1943 sbarco delle truppe alleate in Sicilia a Gela; 11 gennaio 1944 sbarco ad Anzio; 6 giugno 1944 sbarco in Normadia (D-Day); 15 agosto 1944 sbarco nel Sud della Francia (Provenza), v. cartina, figura.1.

La progressione di queste forze aveva già permesso la liberazione di Roma il 4 giugno del 1944, di Parigi il 25 agosto 1944 e di Bruxelles il 3 settembre 1944.

Presentiamo qui soltanto alcuni elementi delle ricche e documentate relazioni della prof. *Renata Broggini* e del giornalista *Teresio Valsesia*, e del contributo nella discussione del dott. *Giovanni Cerutti.*

Nel suo intervento, corredato dal commento di una serie di foto, *Renata Broggini* ha ricordato come, al momento della caduta del fascismo il 25 luglio 1943, il timore della Confederazione che vi fosse la richiesta di entrata in Svizzera di fascisti –che di fatto non



avvenne- abbia determinato l'applicazione di severe norme al confine, e come poco dopo, con l'armistizio sottoscritto dall'Italia con gli Alleati l'8 settembre dello stesso anno, vi sia stato invece l'afflusso in gran numero di antifascisti, che si trovarono così confrontati con quelle stesse norme. La relatrice ha spiegato che nel 1943 l'afflusso di rifugiati comprendeva: *i civili*, che chiedevano *asilo*; i *militari*, ai quali era riservato l'*internamento* (secondo le norme cui erano tenuti i paesi neutrali con la Convenzione dell'Aia del 1907); i "militari sbandati", per i quali fu creata la nuova categoria di *rifugiati* militari, uomini che, dopo l'occupazione tedesca del Nord Italia che seguì all'Armistizio e l'obbligo per gli italiani in età militare di presentarsi a quell'autorità, cercarono rifugio in Svizzera (più di 12.000 affluirono nella sola notte del 16-17 settembre; ricordiamo che in 600000 dall'Italia furono deportati in Germania).

Tra le zone liberate dai partigiani nell'estate 1944, la Repubblica dell'Ossola aveva il grande vantaggio di avere *"la Svizzera alle spalle"* (secondo un'espressione ripetuta in quel momento). In effetti il sostegno da parte della Svizzera e del Ticino fu significativo e un' azione di accoglienza molto importante fu posta in atto al momento della fine della Repubblica. Quando questa cadde i profughi entrarono in Svizzera passando il Sempione diretti a Briga e raggiungendo in Ticino per le Centovalli (Ponte Ribellasca-Camedo), la Valle Onsernone (valico di Spruga e Bagni di Craveggia) e il Passo San Giacomo. Qui era scesa la neve in abbondanza. I militi stanziati sul confine del San Giacomo diedero un notevole aiuto nel guidare le colonne di rifugiati. Di particolare valore documentario sono a questo riguardo le foto scattate dal tenente Bernardino Rovelli, contravvenendo al regolamento militare: preziosa contravvenzione che documenta oggi un avvenimento importante, vissuto come unico dall'ufficiale (gli originali sono conservati nell'*Archivio delle truppe ticinesi, all'Archivio di Stato*). Nelle foto si vedono civili e partigiani, uomini e donne in discesa in mezzo alla neve, scortati da soldati (ricordiamo che l'intera Giunta di governo passò dal San Giacomo). Tra le molte fonti citate dalla relatrice segnaliamo quella del colonnello Antonio Bolzani che nel suo bel libro, *Oltre la rete* (Bellinzona 1946, pagg. 107-110, *La seduta della Giunta*), fornisce dati sulle persone che transitarono, sugli oggetti e sui beni che portavano con sé, come pure sulle dure condizioni meteorologiche in cui avvenne il transito. In quei giorni di grande allerta, degna di particolare rilievo è la coraggiosa iniziativa di un tenente svizzero sceso, come testimoniato da Sergio Cerri di Omegna, dal San Giacomo per alcuni chilometri nel versante italiano fino al rifugio Maria Luisa (cartina, fig. 2) per avvertire i partigiani che là si trovavano dell'imminente arrivo dei nazifascisti che dalle postazioni sul confine erano stati avvistati. Una volta i riparati i partigiani, l'ufficiale della guarnigione contrastò con estrema decisione, puntando l' arma, l'intimazione di un ufficiale tedesco di consegnarglieli.

Teresio Valsesia, nel suo intervento ha sottolineato come la creazione della Repubblica dell'Ossola il 10 settembre 1944 sia stata il risultato di un'operazione metodica, iniziata circa due mesi prima, con progressiva occupazione ad opera dei partigiani delle valli secondarie dell'Ossola e conclusasi con l'accerchiamento della capitale. Un incontro tra ufficiali partigiani e nazifascisti preparato dall'arciprete della città don Luigi Pellanda evitò un bagno di sangue che avrebbe coinvolto i civili e ebbe come esito la ritirata di tedeschi e fascisti. La *Giunta di governo* creò un'importante esperienza di governo democratico che toccò tutti gli aspetti della vita civile, in particolare la scuola. Nel periodo della Repubblica una funzione molto rilevante lo ebbe il contrabbando, soprattutto di generi alimentari, nelle due direzioni (ad es. riso, salumi, parmigiano, ma anche cavalli, maiali, pecore, copertoni di biciclette e moto dall'Italia alla Svizzera; tabacco, sigarette, saccarina, cacao, cioccolata ecc. in direzione opposta). Tra gli episodi che costellano la fine della Repubblica segnalati dal relatore ricordiamo lo scontro sfiorato in Valle Onsernone, ai Bagni di Craveggia-Spruga, tra

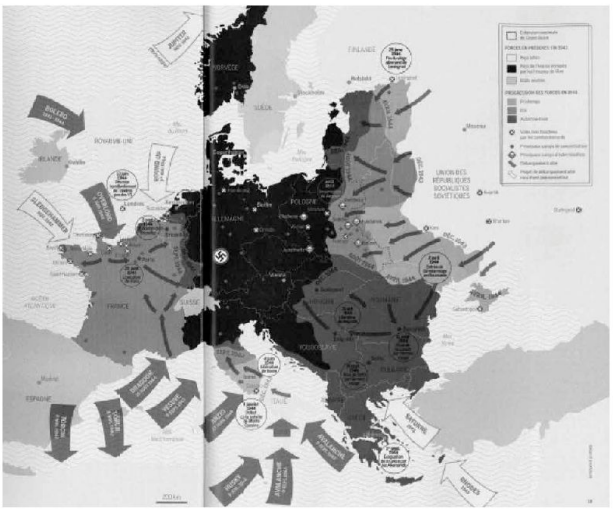


Figura 1

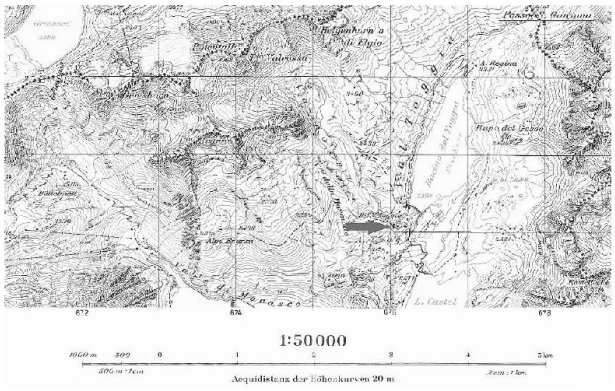
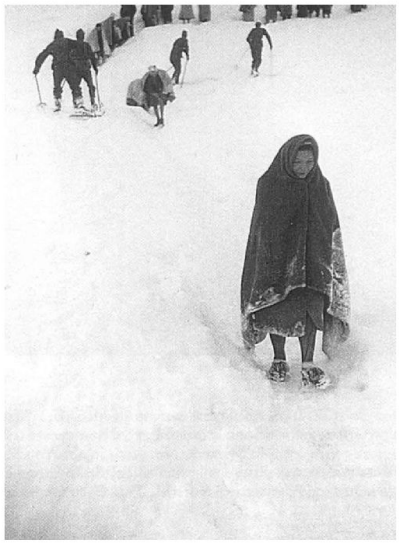


Figura 2



esercito svizzero e nazifascisti. L'allora tenente Enrico Franzoni si oppose all'entrata dei nazifascisti dopo che i partigiani in ritirata, attaccati pesantemente, erano stati accolti oltre il confine svizzero. Una compagnia di granatieri comandata dal capitano Regli, della quale facevano parte anche Nello Celio e Carlo Speziali, giunse a dare rinforzo in una situazione molto pericolosa. Teresio Valsesia ha accompagnato il suo intervento con molte testimonianze sugli avvenimenti, in particolare si è riferito a quella, già citata, di Antonio Bolzani nel suo *Oltre la rete* di cui riportiamo questo passo che descrive la situazione sul Ponte della Ribellasca: *Possiamo parlare in dialetto perché queste donne e questi bambini ci capiscono di più. Ci pare di accogliere ticinesi che correvano pericolo fuori patria, non stranieri, tanto sono uguali le fogge del vestire, gli sguardi, i gesti, la foga, i modi di dire e di sentire. Fa bene aiutare chi ci somiglia e ci comprende....*

Una contadina ossuta, alta porta un apparecchio radio sgangherato: "Non ho voluto lasciarlo ai tedeschi. Si sente "Radio Londra" e mi serve come il pane". L'ordine per gli uomini è che restino per intanto al di là dal confine. Piove sempre. Gli arrivi aumentano di ora in ora.(op. cit., p.95, dal cap. *Sul ponte della Ribellasca*). Aggiungiamo qui anche il passo che si riferisce all'arrivo dei rifugiati in Valle Bedretto: *Le popolazioni della Valle Bedretto e di Airolo accolsero i fuggiaschi, e in special modo i partigiani, con manifestazioni di simpatia e si prodigarono distribuendo indumenti, bevande, cibarie e sigarette, coll'aiuto dell'apposito Comitato per la Val d'Ossola costituito in precedenza fra ticinesi e italiani qui domiciliati, sotto il patronato del Governo del Cantone Ticino."* (op. cit., p. 108, dal cap. *La seduta della Giunta*).

Un articolato intervento sull'esperienza politica ossolana è stato offerto, dopo le due relazioni, dal dott. Giovanni Cerutti, direttore dell'*Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea Novarese e nel Verbano Cusio Ossola "P.Fornara"*. Ne sottolineiamo il chiarimento dell'importanza storica peculiare che ha avuto la "Repubblica dell'Ossola" (così designata solo dopo la guerra, mentre i suoi creatori la chiamarono sempre *Giunta provvisoria di governo della zona liberata*). La Repubblica fu infatti esperimento di governo democratico in un'Italia che, fino ad allora, aveva sì conosciuto il governo liberale (e in forma illuminata nel periodo giolittiano), ma non la democrazia. I quaranta giorni di governo della *Giunta* sfatarono così agli occhi del mondo un pregiudizio che sembrava avvallato dal ventennio fascista, cioè che il popolo l'italiano non fosse capace di autogovernarsi e abbisognava perciò dell'uomo forte. La capacità di darsi istituzioni democratiche brillò invece in quel difficile momento e fu amplificata dalla stampa alleata, grazie anche alla circostanza che le redazioni avevano come base la vicina Svizzera. Nel corso dell'incontro si è voluto rendere omaggio ai militi svizzeri che all'epoca erano al quinto anno di servizio attivo sul San Giacomo. Persone che alla difesa di questo valico hanno investito oltre 1000 giorni della loro esistenza. In precedenza avevamo già raccolto testimonianze di persone che erano sul posto al momento dell'entrata dei partigiani, in particolare: Melchiorre Dotta, classe 1922, fuciliere, unità II/96, Airolo; Remo Croce, classe 1916, furiere, II/96, Quinto; Arturo Motta, classe 1911, capitano, II/96 e II/228, Airolo. Dopo il disarmo dei partigiani le armi erano evacuate ad All'Acqua tramite la teleferica. La testimonianza di Melchiorre Dotta, *"ui neva int de chi cu parlevan me nui"*, sottolinea il sentimento di fratellanza, accentuato anche dal comune dialetto. In sala altre testimonianze e segni di una memoria del passaggio dei profughi sono sorti alla fine degli interventi, a conclusione di un pomeriggio intenso nel quale sempre si è avvertita l'attenzione e la forte presenza del pubblico.

Contestualizzazione storica della seconda guerra mondiale al momento della Repubblica dell'Ossola (settembre-ottobre 1944). La Svizzera non è più isolata nella morsa del nazifascismo. La progressione delle forze alleate aveva liberato quasi tutto il territorio francese che confina con la Svizzera. La caduta del terzo reich era iniziata, dall'Ossola lo schieramento tedesco in Italia poteva essere attaccato alle spalle (fonte della cartina: *Le Monde, Hors-séries thématiques, 1944, Débarquements, résistances, libérations*, Paris 2014).

Il Passo San Giacomo è a 2313 m. di altitudine, il rifugio Maria Luisa è a quota 2157 e dista circa 5 km dal confine svizzero. Stralcio della testimonianza di Sergio Cerri: "alle nove di sera in piena tormenta siamo entrati al rifugio Maria Luisa... Verso le dieci si sente una sentinella fuori che urla in ticinese: *Sono un tenente della guardia svizzera, se volete salvare la pelle dovete entrare subito perché arrivano!*. La guardia era venuta fino al rifugio... avevano avvistato i tedeschi e fascisti... Ci siamo subito incolonnati per entrare..." (Renata Broggini, Marino Viganò, *I sentieri della memoria nel Locarnese 1939-1945*, Locarno 2004, p. 150). ■